



il filo di arianna

c/o Società Letteraria
Piazzetta Scalette Rubiani 1,
37121 Verona

Così lontane, così vicine

donne, diritto, costumi, religioni

Conoscere e far conoscere
attraverso l'ascolto, dialogare
tra voci e competenze diverse:
la realtà e le condizioni di
donne di culture e Paesi
differenti, il desiderio di capire
e stabilire relazioni costruttive.

Novembre 2008 Febbraio 2009

Calendario

Giovedì 20 novembre 2008 ore 17.00
Presentazione del percorso

Relazione della prof.ssa Francesca Zanuso,
Università di Verona

"Diritto e società multiculturale: un caso di attualità."

Martedì 2 dicembre 2008 ore 17.30

Relazioni di Catherine Ibrahim e Najat Rezki,

"Nuove cittadine veronesi che vengono da lontano"

Lunedì 15 dicembre 2008 ore 17.30

Relazione di Nasrin Sofoodeh, avvocatessa,
vincitrice del premio

"International Human Rights Prize" 2008

"La condizione delle donne iraniane"

Martedì 10 febbraio 2009 ore 17.30

Relazione della prof.ssa Farihan Sabahi,
Università di Torino,

"Un'estate a Teheran: Islam e democrazia"

Lunedì 23 febbraio 2009 ore 17.30

Relazione di Paola Degani,
del Centro per

i Diritti Umani dell'Università di Padova,

"Esperienze di comunità straniere in Europa: quali
ricadute sulla vita delle donne?"

2.11.2008 Presentazione.

PERCHE' QUESTO SEMINARIO, QUALI SONO GLI OBIETTIVI, QUALI I PUNTI FERMI, QUALI I NODI PROBLEMATICI

Il progetto nasce

- dal desiderio, costante nel tempo (vedi i seminari "native e migranti"), di entrare in relazione con le donne straniere che vivono in Italia;
- dalle più frequenti occasioni di incontro, visto il numero crescente di donne straniere nella nostra città;
- dal dibattito esteso a tutta l'Europa su velo islamico e altre prescrizioni della religione musulmana; e, su un altro piano, l'allarme per le mutilazioni genitali femminili in uso in comunità di differenti appartenenze religiose del Corno d'Africa e dell'Africa sub-sahariana ;
- dalla consapevolezza che l'intreccio tra religione e diritto è stato ed è potente anche nella tradizione cattolica occidentale: nel nostro Paese la religione influenza pesantemente la politica e condiziona l'attività legislativa;
- dalla preoccupata constatazione di un clima generale di diffidenza e, a volte, di scontro tra nativi e migranti.

I nostri obiettivi:

- 1 Analizzare come l'intreccio di religione, diritto, cultura/tradizione nel mondo islamico e in quello cristiano-cattolico, in particolare quello italiano, influenzino la condizione del genere femminile.
- 2 Conoscere il fenomeno del femminismo islamico. Uguaglianze-differenze con il femminismo occidentale e secolare.
- 3 Analizzare il rapporto tra religione e diritto in ambito islamico ed occidentale
- 4 Conoscere il pensiero teologico di genere cattolico.
- 5 Aprire un confronto con le donne della diaspora islamica, in Italia, sulle loro condizioni di vita, aspettative, elaborazione politico-culturale.

I punti fermi o presupposti:

- ricordiamo il *posizionamento* di Rosi Braidotti, noi del Filo siamo donne italiane di istruzione medio-alta e classe sociale media, non possiamo dire *noi donne*;
- partiamo dal presupposto che non ci sia un unico modello di donna;
- come le donne italiane sono assai diverse tra loro e pensano diversamente, così è per le donne di altre nazionalità e culture;
- una cosa è vivere nel proprio Paese, altra è vivere nel Paese di migrazione, in particolare per le donne;
- non vogliamo imporre ad altre un ipotetico *nostro modello*;
- non vogliamo *parlare sulla testa delle altre né tantomeno giudicarle*, vogliamo parlare con loro e confrontarci; pensiamo che il confronto e il dialogo, piuttosto che il rifiuto e la condanna, siano sempre modalità giuste;
- limite invalicabile è l'inviolabilità, l'integrità dei corpi (non tutte le donne, evidentemente, condividono questo punto);

Possibili nuclei di discussione

- 1 Storicamente la religione è stata fonte di oppressione delle donne, ma la causa non è della

religione in quanto tale, ma della sua interpretazione patriarcale. Cioè è provato dal fatto che la donna occidentale si è liberata dalla religione, ma non è stata risolta la questione delle pari opportunità e dignità dei sessi. Esiste quindi un più vasto problema culturale sul quale fatichiamo ad incidere.

- 2 Il diritto rispecchia il contesto sociale in cui nasce, ma può anche essere precursore e stimolo di cambiamento sociale.
- 3 Qual è l'evoluzione del rapporto tra religione e diritto/stato nel mondo occidentale ed in quello islamico? Nei paesi islamici esistono diversi esempi di interpretazione del rapporto tra religione e diritto, la situazione non è così monolitica come superficialmente si ritiene.
- 4 Lo stato italiano può dirsi totalmente laico? Quanto pesa la politica e quanto le leggi vigenti nella laicità del nostro stato a maggioranza cattolico?
- 5 Non esiste solo il femminismo occidentale, ma diversi femminismi che si generano in luoghi particolari e sono articolati in termini locali. Il femminismo islamico è un discorso e una pratica articolata all'interno del paradigma islam, che avoca a sé la pratica insita nel Corano di equità di genere e giustizia sociale, o come progetto di una nuova interpretazione dello stesso alla luce del genere, superando la storica interpretazione patriarcale. Ciò non vuol dire che esso non utilizzi discorsi e metodologie secolari per rafforzare ed estendere le proprie rivendicazioni. Esso si è sviluppato sia in diversi paesi musulmani che nella diaspora occidentale dell'islam.
- 6 Qual è il confine che demarca il rispetto delle culture altre dalla nostra e la tutela dei diritti inviolabili delle persone e in particolare delle donne, quali la dignità, l'equità, le pari opportunità?

In Italia e in Europa stiamo rischiando per un distorto principio di tolleranza verso le culture altre, come quella islamica, di consentire pratiche ormai in disuso o addirittura vietate presso i paesi d'origine, che calpestanto i diritti prima di tutto delle donne.

È il caso della tolleranza nei confronti del matrimonio "urfi", ritenuto innocuo in quanto non ha effetti civili e che, invece, favorisce "privatamente" la poligamia, o addirittura il caso di giudici che non sanzionano la violenza del marito islamico sulla moglie, in quanto culturalmente accettata in quell'ambito sociale, o quello della discussione sulla tolleranza del burka o, più semplicemente, del velo.

Noi femministe italiane abbiamo combattuto strenuamente contro il nostro patriarcato, perché allora siamo così tiepide nel difendere i diritti delle donne provenienti da altre culture patriarcali? Perché viene meno la solidarietà, quella che veniva chiamata la "sorellanza"?

Bisogna porre attenzione a un malinteso rispetto della multiculturalità che porta invece ad una ideologia del multiculturalismo, che ha come conseguenze un arretramento nel rispetto dei diritti umani, della dignità delle persone e della donna in particolare.

I nodi problematici:

Dov'è il confine tra rispetto delle differenze culturali e la tutela dei diritti inviolabili delle persone e in particolare delle donne, quali la dignità, l'equità, le opportunità pari?

Qual è il crinale tra impegno a non essere imperialiste e rispetto dei diritti umani?

I diritti umani vanno declinati in quanto diritti del singolo individuo o anche come diritti delle culture e tradizioni?

Non possiamo accettare senza condizioni ciò che accettabile non è, non possiamo accettare per le altre donne ciò che consideriamo intollerabile per noi.

Ma, pure, non possiamo sostituirci a chi dovrebbe/vorrebbe fare la sua battaglia: le donne straniere che vivono qui e avanzano istanze, si aspettano da noi sostegno, complicità, partecipazione? Cosa pensano di noi e del nostro modo di vivere, sono curiose di noi così come noi siamo di loro?

In questa nostra ricerca di confronto siamo consapevoli che troveremo sintonie e distonie (plurime

accezioni di *così lontane, così vicine*): è logico sentirsi solidali e sorelle con donne che condividono i nostri orizzonti, ma come ci poniamo nei confronti di chi la pensa diversamente?

Pensiamo che il confronto e il dialogo, piuttosto che il rifiuto e la condanna, siano sempre le modalità giuste.

Non permetteremo che il discorso su questi temi ci scivoli tra le mani e si confonda con la palude di diffidenza e pregiudizio tanto comune nella nostra città, che troppe volte rifiuta l'altro senza volerlo neppure conoscere: è razzista chi generalizza e non considera la concreta, singola persona.

Ma esploriamo territori che probabilmente resteranno conflittuali, non siamo così ingenua da pensare che la buona volontà sia in grado di risolvere tutto; Manuela Fraire ci ha convinte che il conflitto è utile, se correttamente gestito, se vogliamo salvare le differenze.